

Reshoring, nearshoring, backshoring ...e se la supply chain puntasse invece sulla circolarità?

La ripresa in contemporanea delle attività manifatturiere dopo i vari lockdown, la forte crescita della domanda di prodotti inaccessibili durante le chiusure, i ritardi nelle consegne, il rincaro dei trasporti (leggi: aumento dei costi di noli) così come l'aumento dei prezzi delle materie prime continuano ad esacerbare lo stato di salute delle catene di approvvigionamento. Molte fonti lo affermano: i colli di bottiglia e l'esplosione dei costi dovrebbero perdurare fino a fine 2022. Allo stesso tempo, notizie di reshoring, nearshoring e persino backshoring, in particolare delle attività attualmente basate in Cina, sono all'ordine del giorno. Non tutte però sono strettamente collegate con la pandemia... anche perché le catene di fornitura non possono essere cambiate rapidamente o facilmente: qualificare nuovi fornitori richiede analisi di qualità, accordi sui diritti di proprietà intellettuale, nuove certificazioni e molte altre valutazioni. Un sondaggio effettuato a febbraio/marzo 2020 dalla società di consulenza strategica e di ricerca Gartner, Inc. su 260 leader della catena di approvvigionamento globale ubicati nei quattro angoli del mondo, ha ad esempio evidenziato che già all'epoca il 33% degli intervistati aveva trasferito la propria attività fuori dal Regno di Mezzo o prevedeva di farlo entro il 2023. Tali decisioni erano pertanto state prese ben prima della pandemia. Un dato confermato anche da Resilinc, che si occupa di supply chain analytics e secondo la quale il 2019 aveva registrato il più alto tasso di interruzioni delle catene di approvvigionamento degli ultimi anni. Le cause? Chiusura di fabbriche, sì, ma anche cambiamenti di proprietà dovuti a fusioni e acquisizioni, eventi meteorologici estremi e disastri naturali (inondazioni, terremoti), cambiamenti normativi e, non meno importante, i conflitti geopolitici. Negli ultimi anni pre-

pandemia, quindi, sempre più aziende si sono trovate a far fronte a grossi rischi e interferenze per la propria filiera.

Una ricetta miracolosa per rafforzare le proprie catene di approvvigionamento non esiste. E vero però che gli enti regolatori chiedono sempre più spesso alle aziende di stabilire catene del valore trasparenti e di effettuare una o due diligence sulla condotta sociale e ambientale dei loro fornitori - non che questo influisca sulla capacità di questi ultimi di fornire nei tempi voluti i prodotti o materiali richiesti. Allo stesso tempo, da parte dei consumatori cresce la domanda di prodotti sempre più sostenibili. In generale si constata quindi un aumento delle pressioni su sostenibilità e trasparenza. Ciò crea per le aziende nuove opportunità di mercato e potenziali benefici in materia di reputazione. Ne conseguono però per loro anche nuovi compiti, quali ripensare in modo strategico a come affrontano, valorizzano, costruiscono e ottimizzano le catene del valore.

La pressione sulla filiera dovuta alla pandemia da un lato, le esigenze degli enti regolatori e le tendenze di consumo dall'altro... perché non prendere due piccioni con una fava e rivoluzionare quindi i propri paradigmi e il proprio modo di intendere e di fare business? E quale paradigma economico integra sostenibilità ambientale (e sociale) all'interno di una nuova strategia aziendale meglio dell'economia circolare?

L'economia circolare è un modello economico che si basa sul riutilizzo, la riparazione, il riciclaggio di prodotti e materiali: allungando il ciclo di vita dei prodotti, essa riduce il volume, la velocità e il chilometraggio dei flussi di materiali, offrendo una soluzione contro il moltiplicarsi dei colli di bottiglia nella catena d'approvvigionamento, risparmi sui costi di approvvigionamento delle ri-



Gli enti regolatori chiedono sempre più spesso alle aziende di stabilire catene del valore trasparenti

sorse e una minore esposizione al rischio legato alla volatilità dei prezzi delle materie prime. In sostanza l'economia circolare risponderebbe quindi a tematiche chiave quali la continuità del business e la gestione dei rischi (ambientali e di fornitura), contribuendo altresì a rafforzare la resilienza della filiera. Come nel caso del reshoring, nearshoring o backshoring, anche

l'introduzione della circolarità non è però esente da sfide e sicuramente non è un processo a breve termine, in primis perché si tratta di una trasformazione che non può essere compiuta in modo isolato: riconfigurare le supply chain significa sperimentare nuove forme di collaborazione con tutti gli attori coinvolti - ovunque essi siano ubicati - ed attuare meccanismi di reverse logistics (logistica inversa o logistica di ritorno) in grado di recuperare i prodotti a fine vita. Sì, perché i prodotti vanno riprogettati, adottando materiali green e biocompatibili così come logiche di durabilità, pensando quindi fin da subito al loro reimpiego e pertanto con caratteristiche tali da permettere lo smontaggio o la ristrutturazione. Il reparto acquisti deve lavo-

rare con la squadra di progettazione per identificare i partner delle materie prime per le innovazioni e le tecnologie più adatte. L'approvvigionamento di materiali e tecnologie per prodotti circolari cambia quindi il processo di selezione dei fornitori influenzandone i criteri di valutazione e il modo in cui ci si relaziona con loro. Gestire e mantenere tali collaborazioni richiede tempo e risorse. La logistica inversa che ha l'impatto più diretto sulle catene di approvvigionamento è invece il ritorno dei prodotti dal consumatore finale al produttore: affinché questo modello possa funzionare, le aziende devono poter aver accesso ai loro prodotti a fine vita. In alcuni settori la gestione della logistica di ritorno dei prodotti è già una realtà per le aziende, grazie

a leggi specifiche. È il caso dei prodotti elettronici di consumo, che nell'Unione europea sono regolati dalla direttiva sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (WEEE), la quale obbliga i fabbricanti ad occuparsene a fine vita. Molte aziende di altri settori hanno invece «risolto» il problema promuovendo modelli alternativi di utilizzo, come lo sharing o il pay-per-use, che consentono loro di rientrare in possesso dei prodotti ad utilizzo terminato.

In conclusione, le attuali problematiche della supply chain rappresentano sì una sfida non indifferente per le aziende, ma anche un'opportunità per ripensare il proprio business e rendere la propria filiera più resiliente ma soprattutto più inclusiva.

FORMAZIONE PUNTUALE

Formarsi e aggiornarsi in materia di commercio con l'estero

Parte del successo aziendale consiste nel poter contare su collaboratori costantemente formati. I corsi proposti dalla Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino in ambito internazionale mirano a fornire alle aziende della Svizzera italiana basi solide e strumenti utili per operare al meglio con l'estero. I corsi sono condotti da professionisti attivi sul territorio con una vasta esperienza nelle aree di loro competenza. L'ampia offerta formativa comprende ad oggi:

L'ABC dell'export: le diverse modalità di trasporto di merci
Venerdì 11 febbraio 2022, online via Zoom

L'ABC dell'export: l'assicurazione di trasporto
Venerdì 18 febbraio 2022, online via Zoom

IVA Europea: approfondimento e-commerce di beni
Martedì 22 febbraio 2022, online via Zoom

L'ABC dell'export: le modalità di pagamento ed il finanziamento delle esportazioni
Venerdì 25 febbraio 2022, online via Zoom

L'ABC dell'export: la dogana commerciale in pillole
Venerdì 4 febbraio 2022, online via Zoom



IVA Europea: approfondimento e-commerce di servizi
Martedì 8 marzo 2022, online via Zoom

Accordi di libero scambio e origine preferenziale
Martedì 22 e mercoledì 23 marzo 2022 - Spazi Cc-Ti

Origine non preferenziale delle merci
Mercoledì 23 marzo 2022 - Spazi Cc-Ti

Shipping goods abroad: basic
Giovedì 7 aprile 2022, online via Zoom

Shipping goods abroad: advanced
Giovedì 14 aprile 2022, online via Zoom

Gli Incoterms 2020
Giovedì 12 maggio 2022, online via Zoom

IVA Europea: come funziona
Giovedì 29 settembre 2022, online via Zoom



Contatto
Formazione puntuale Cc-Ti
T +41919115118 - corsi@cc-ti.ch
www.cc-ti.ch/formazione-internazionale



Le ragioni di uno stop

Fra le tendenze definite «preoccupanti», il calo d'importanza delle attività del secondario.

CdT 1.2.2022

©CDT/GABRIELE PUTZU

LUGANESE / Lo sviluppo economico e demografico dell'agglomerato si è fermato nel 2015 - Uno studio di Angelo Rossi ne fotografa i motivi: «Tendenza preoccupante, ma diversi cambiamenti sono tuttora in atto e non è ancora possibile determinare dove saremo fra vent'anni» - Vi sono anche motivi per essere ottimisti

Federico Storni

L'agglomerato di Lugano - la locomotiva economica del Cantone - sta rallentando dal 2015. Una frenata che ha ragioni sia congiunturali che strutturali concrete, e che è intimamente legata al calo demografico registrato negli ultimi anni (salvo quello appena trascorso). A fotografare questo momento, fermandosi però - per mancanza di dati - a prima dell'arrivo della pandemia, è stato lo studio d'economia ed ex professore Angelo Rossi, in uno studio commissionatogli dalla Commissione regionale dei trasporti del Luganese: «L'abbiamo voluto a mo' di passaggio di consegne - ha detto ieri al cinema Lux di Massagno, dove lo studio è stato presentato alla stampa, l'ex presidente della CRT-L Giovanni Bruschetti. - Propone una visione differente per contenuti e riflessioni rispetto a quello di cui ci occupiamo di solito come Commissione». CRT-L che, da qualche mese, è capeggiata dal municipale di Lugano Filippo Lombardi.

Lo sviluppo del telelavoro

Lo studio di Rossi - pubblicato da Fontana Edizioni e intitolato «L'agglomerato del Luganese - Tendenze di sviluppo e pos-

sibile futuro» - ha il pregio di mettere su carta, dati alla mano, l'attuale situazione socio-economica dell'agglomerato. Certo, con 2-3 anni di ritardo sul presente e con una pandemia in mezzo e ancora in corso che potrebbe aver cambiato diverse dinamiche (si pensi al rapido sviluppo del telelavoro), ma efficace nel mostrare perché la situazione, perlomeno dal 2015, stia evolvendo negativamente.

Sta mutando la base economica

Rossi ha identificato quattro principali cause per il rallentamento in atto in tempi recenti: l'invecchiamento della popolazione con le sue influenze negative sull'evoluzione della popolazione attiva nell'agglomerato; il lento cambiamento della base economica; la perdita di competitività dovuta all'abbandono, proprio nel 2015, della soglia minima di cambio franco-euro da parte della BNS; e il ricorso a manodopera non domiciliata nell'agglomerato, che influenza negativamente la popolazione esistente.

Tutte le quattro cause sono ampiamente sviscerate nello studio di Rossi, ma vale la pena soffermarsi un momento in più sulla seconda, il cambiamento della base economica: «Dalla fine del ventesimo secolo - scrive Rossi, - le quote del secondario, delle attività turistiche e del settore finanziario nell'occupazione dell'agglomerato sono in lenta diminuzione. Anche in seguito alla creazione dell'USI e della SUPSI sono invece aumentate le quote delle attività del settore pubblico e del para-pubblico». Sono tendenze che Rossi definisce preoccupanti: «Il processo di mutamento della base economica è in corso, ma ancora non è possibile determinare dove si troverà l'economia dell'agglomerato. Tuttavia le attività del secondario, in particolare quelle esercitate da aziende esportatrici che investono nell'innovazione tecnologica, non dovrebbero venir ridimensionate. Ugualmente preoccupante è la tendenza nel terziario all'aumento della quota delle attività del settore pubblico e para-pubblico nell'effettivo delle aziende e in quello degli addetti, anche se a questa tendenza dobbiamo una buona parte del rafforzamento del-

La stagnazione

è cominciata quando la BNS ha tolto la soglia minima di cambio franco-euro

dario, delle attività turistiche e del settore finanziario nell'occupazione dell'agglomerato sono in lenta diminuzione. Anche in seguito alla creazione dell'USI e della SUPSI sono invece aumentate le quote delle attività del settore pubblico e del para-pubblico». Sono tendenze che Rossi definisce preoccupanti: «Il processo di mutamento della base economica è in corso, ma ancora non è possibile determinare dove si troverà l'economia dell'agglomerato. Tuttavia le attività del secondario, in particolare quelle esercitate da aziende esportatrici che investono nell'innovazione tecnologica, non dovrebbero venir ridimensionate. Ugualmente preoccupante è la tendenza nel terziario all'aumento della quota delle attività del settore pubblico e para-pubblico nell'effettivo delle aziende e in quello degli addetti, anche se a questa tendenza dobbiamo una buona parte del rafforzamento del-

le attività di ricerca e di trasferimento come pure solidi contributi in materia di formazione di manodopera specializzata».

Il parere di tre esperti

A discutere dello studio ieri al Lux la CRT-L aveva chiamato tre esperti del settore e dell'economia reale: il fondatore di Fidinam Tito Tettamani, il consigliere nazionale e presidente dell'Unione svizzera delle arti e dei mestieri Fabio Regazzi, e il presidente della Camera di commercio ticinese Andrea Gehri. Tutti, pur riconoscendo le difficoltà, hanno detto di essere comunque ottimisti. Tettamani, ad esempio, ricordando gli atout che il Ticino ha «da secoli»: la posizione geografica, il paesaggio, la qualità di vita. Costanti da valorizzare per attirare ad esempio programmatori, che grazie al telelavoro non devono più vivere a ridosso del loro posto di lavoro. Regazzi ha esortato i luganesi a ragionare come agglomerato e non come singoli Comuni per non perdere la sfida della competitività, e Gehri ha ricordato che comunque, il Luganese è attrattivo per le aziende: «Ma sono necessari interventi mirati ed efficienti, come quelli suggeriti dal PAL3». Cosa che ci porta all'articolo sotto.

RSI Il Quotidiano del 1.2.2022

Lugano agglomerato in perdita di velocità

<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-quotidiano/>

Intervista al presidente Andrea Gehri

Dal minuto 4.57



Teleticino 2.2.2022



Il Freedom day piace all'economia

Intervista al direttore Luca Albertoni dal minuto 10.30

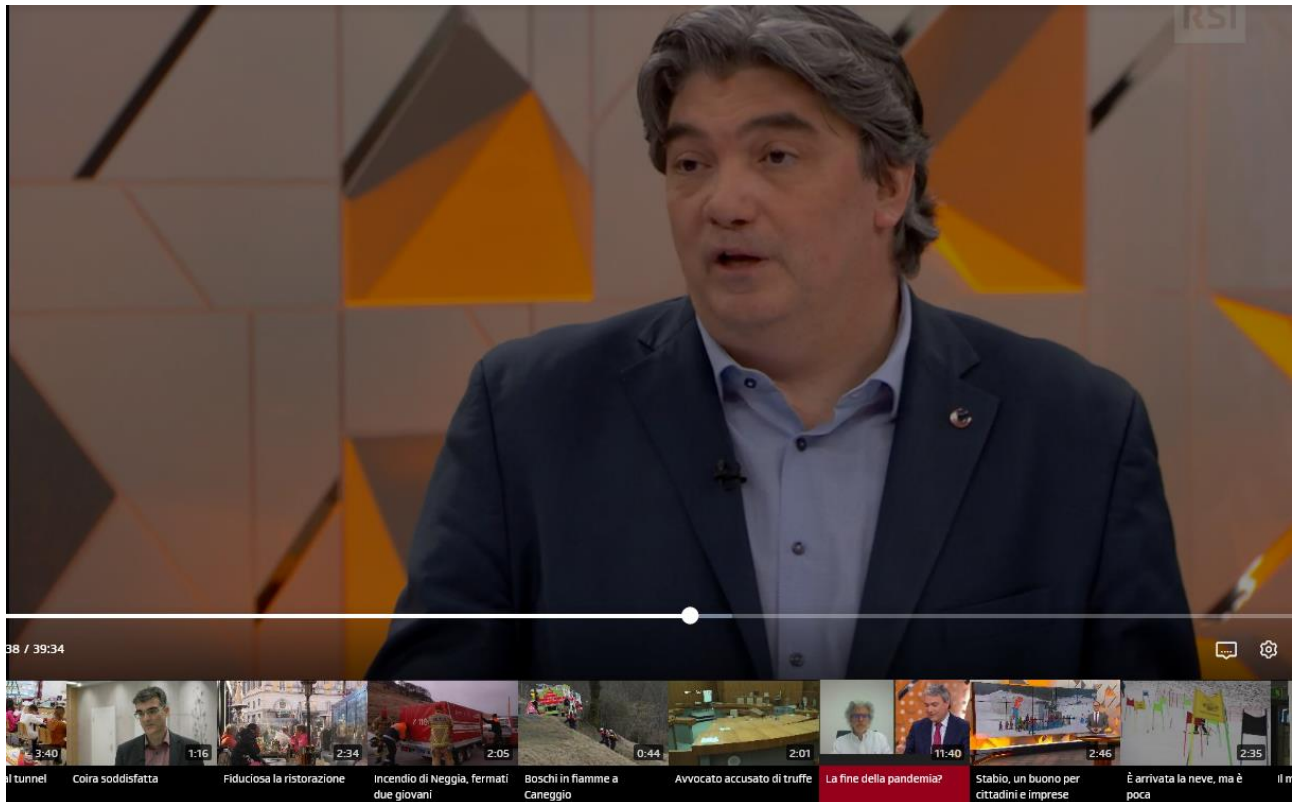
<http://teleticino.ch/programmi/ticinonews/ticinonews-020222-MC5141619>

RSI Il Quotidiano del 2.2.2022

La fine della pandemia ?

Intervista al Direttore Luca Albertoni

<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-quotidiano/>



Dal minuto 17.35

Rafforzare le PMI. Assicurare i posti di lavoro.



Andrea Gehri
Presidente della Camera di
commercio e dell'industria del
Cantone Ticino (Cc-Ti)



Sì 13 febbraio

alla modifica della legge sulle tasse di bollo
legge-tasse-di-bollo.ch

Rafforzare le PMI. Assicurare i posti di lavoro.



Luca Albertoni
Direttore Camera di commercio
e dell'industria del
cantone Ticino



Sì 13 febbraio

alla modifica della legge sulle tasse di bollo
legge-tasse-di-bollo.ch

Radio Fiume Ticino 10 febbraio 2022



The screenshot shows a Spotify podcast player interface. At the top right, there is a button that says "EFFETTUA L'UPGRADE". On the left, there is a circular logo for "Rock Economy" featuring a vinyl record. To the right of the logo, it says "NUOVO EPISODIO PODCAST". The main title of the episode is "Rock Economy - Chips Act - Episodio 12" in large white text, with "Rock Economy" written below it in a smaller font. Below the title, there is a progress bar showing "0 feb - Tempo rimanente: 17 min. 41 sec." and a play button icon. Underneath, there is a section titled "Descrizione dell'episodio" with a small paragraph of text: "a cura della Camera di commercio del cantone Ticino con Luca Albertoni e Angelo Chiello". At the bottom left, there is a button that says "VISUALIZZA TUTTI GLI EPISODI".

<https://open.spotify.com/episode/4TJJKj5cxsZiX8CjaUSLd?si=9JZ7ZJsmSX2qB70KVyDvkg&nd=1>

CHRISTIAN VITTA

PUBBLIREDAZIONALE

CSR – Il contributo delle imprese per un Ticino sostenibile

La pandemia ci ha spinti a ripensare il nostro approccio nei confronti dei cambiamenti in atto a livello globale. Ha soprattutto evidenziato – come emerso anche dai lavori del Gruppo strategico per il rilancio del Paese promosso dal Dipartimento delle finanze e dell'economia – la necessità di rafforzare le traiettorie di sviluppo legate all'innovazione, allo sviluppo sostenibile e alla responsabilità sociale delle imprese (CSR). Quest'ultima si sta delineando come un tema sempre più centrale per favorire una crescita sostenibile e orientata al futuro del nostro tessuto imprenditoriale, della nostra economia e del nostro territorio.

La responsabilità sociale delle imprese è un importante strumento



Christian Vitta
Consigliere di Stato e
Direttore del Dipartimento
delle finanze e dell'economia
(DFE)

di competitività delle aziende e, di conseguenza, di attrattiva territoriale. Le aziende, assumendo le loro responsabilità sociali e ambientali, possono infatti ottenere molteplici vantaggi, sia per i propri collaboratori che, più in generale, per la società. In questo modo diventano più competitive e, di riflesso, contribuiscono a rendere il territorio più attrattivo.

Favorire e accelerare questo processo, offrendo le migliori condizioni affinché questo possa avvenire, è uno degli obiettivi del Cantone. La responsabilità sociale delle imprese rientra infatti tra gli obiettivi di legislatura 2019-2023 del Consiglio di Stato. In questo senso, il Dipartimento delle finanze e dell'economia pone un'attenzione partico-

lare a questo tema e mette in campo una serie di misure per incentivarla, anche attraverso una costante e proficua messa in rete con la Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino, la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, l'Associazione industrie ticinesi e l'Associazione Bancaria Ticinese. Con questi importanti partner nel 2016 è stato creato il Gruppo di lavoro CSR Ticino con l'obiettivo di promuovere la responsabilità sociale delle imprese attraverso la realizzazione di studi, la formazione e l'organizzazione di eventi. Per rafforzare ulteriormente questo ambito, ricordo che nel 2021 il Consiglio di Stato ha deciso di mettere a disposizione un credito di

450'000 franchi per l'implementazione di nuove misure. Tra queste rientra il contributo diretto alle imprese che investono nella formazione di un proprio responsabile in CSR, una misura volta a sostenere nel dotarsi internamente delle competenze necessarie per la messa in atto di buone pratiche.

Il Dipartimento che dirigo ha inoltre collaborato con la Camera di commercio e la SUPSI per la realizzazione di un modello semplificato di rapporto di sostenibilità che faciliterà anche le piccole e medie imprese ad allestire un rendiconto sull'impatto sociale e ambientale della loro attività. Il DFE si è inoltre adoperato affinché il rapporto di sostenibilità possa essere utilizzato anche nelle procedure di pubblici con-

corsi – ricordo che lo scorso ottobre il criterio della CSR è stato incluso nella Legge sulle commesse pubbliche (LCPubb) – riducendo in questo modo il carico amministrativo per le aziende.

In questo quadro, il Cantone e il DFE continueranno a garantire al tema della responsabilità sociale delle imprese il loro sostegno, certi della grande rilevanza che quest'ultima riveste per l'economia cantonale. Consolidando il proprio impegno verso la responsabilità sociale delle imprese, le aziende contribuiscono a realizzare la visione di un Ticino sostenibile, attento agli sviluppi economici, ambientali e sociali con un impatto positivo sul nostro territorio, su chi vi lavora e su chi vi viaggia.

CAMERA DI COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA DEL CANTONE TICINO

PUBBLIREDAZIONALE

Aziende e Responsabilità sociale

La nuova piattaforma TI-CSRREPORT.CH

La Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del cantone Ticino (Cc-Ti), quale associazione-mantello dell'economia ticinese, sta dedicando molte risorse a questo tema e ha sviluppato, col supporto scientifico della SUPSI e in collaborazione con il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), un modello online di rapporto di sostenibilità, che sarà disponibile dal 1° marzo 2022.

Questo strumento, unico nel suo genere, e che costituisce un progetto-pilota per tutte le Camere di commercio e dell'industria svizzere, va ad aggiungersi al "Questionario di autovalutazione" che la Cc-Ti da più di un anno ha già messo gratuitamente online a disposizione dei suoi associati, consentendo così a tutte le imprese, anche quelle piccole e medie, di disporre di una prima valutazione sulla propria posizione in tema della responsabilità sociale. Un primo step pensato per censire e conoscere le "buone pratiche" adottate sul territorio e che è stato già utilizzato da oltre 200 aziende del Cantone.

Uno strumento riconosciuto anche dall'Autorità cantonale

L'importanza di mettere a disposizione delle aziende un nuovo strumento è frutto quindi di un'evoluzione già esistente e riveste anche un'inevitabile utilità pratica, soprattutto dopo la decisione del Consiglio di Stato di annoverare la CSR tra i criteri di valutazione delle offerte nella nuova Legge sulle commesse pubbliche. La responsabilità sociale delle imprese è infatti un elemento che dal 2021 rientra anche nei bandi di concorso pubblici, con un valore di ponderazione del 4% nei criteri di aggiudicazione. In una prima fase le nuove disposizioni cantonali saranno adottate, e testate, solo per gli appalti della pubblica amministrazione (Divisione delle costruzioni e Sezione della logistica). Successivamente esse saranno estese a gran parte delle commesse.

Alla luce di questa fondamentale svolta normativa, la possibilità di disporre, dal 1° marzo 2022, di un modello di "Rapporto di sostenibilità" è essenziale per le imprese, trattandosi di un report con cui l'azienda descrive e certifica il suo impegno nell'ambito della responsabilità sociale, in relazione anche ai 30 indicatori selezionati dal Consiglio di Stato per la ponderazione delle offerte che concorrono agli appalti pubblici.

Grazie al rapporto di sostenibilità e con l'ottenimento di una separata "Dichiarazione di conformità" congiunta (rilasciata dalla Cc-Ti) si faciliterà sia il lavoro delle aziende, sia quello delle autorità chiamate a valutare i dossier. Il documento della Cc-Ti rappresenta una naturale evoluzione dopo la fase di test condotta da oltre un anno con un formulario di autovalutazione e costituisce un unico a livello svizzero, visto che permette di stilare concretamente un rapporto di sostenibilità che poi viene anche riconosciuto formalmente quale documento, dal Cantone.

Un lavoro di consulenza puntuale aiuterà le aziende a dimostrare la realizzazione degli obiettivi economici, ambientali e sociali idonei pure nell'ottica a ottenere questa percentuale.

Questo strumento non rappresenta la condizione per partecipare agli appalti pubblici ma resta su base volontaria ed è sostenuta dal DFE e dall'ufficio di vigilanza sulle commesse pubbliche.

Procedura e contenuti del Rapporto di sostenibilità

Il "Rapporto di sostenibilità" sarà accessibile a tutte le aziende sulla piattaforma online della Cc-Ti. Si è espressamente voluta una formulazione di facile compilazione, che permette di includere, oltre a paragrafi descrittivi, logo, foto e tutte le informazioni puntuali aziendali di rilevanza.

Perché, ed è importante sottolinearlo, non si tratta dell'ennesimo ostacolo burocratico a carico del-



le aziende, bensì di uno strumento pensato per dare loro la giusta e positiva visibilità e aiutarle con un mezzo semplice.

Oltre ai principali dati sull'azienda e alla sua storia, la compilazione del documento porta a descrivere le misure adottate per la responsabilità sociale in relazione a: governance, mercato, risorse umane, rapporti con la comunità e tutela dell'ambiente. Per arrivare, poi, agli obiettivi che ci si prefigge a media e lunga scadenza. Come già descritto in precedenza, il rapporto può essere completato da una scheda supplementare dedicata ai 30 indicatori determinati dal governo ticinese che sono suddivisi in tre aree tematiche: ambiente, economia, società. Grazie alla compilazione di questa scheda, saranno confermati i requisiti di base per ottenere il punteggio richiesto sul tema CSR negli appalti pubblici.

Per le imprese il Rapporto di sostenibilità rappresenta un ottimo dispositivo per monitorare costantemente il loro approccio alla sostenibilità, per metterne a fuoco limiti, progressi e obiettivi futuri. E scoprire, magari, che delle misure già adottate spontaneamente, ad

esempio, per la mobilità aziendale, il risparmio energetico o per meglio conciliare lavoro e impegni familiari, rientrano a pieno titolo nelle "buone pratiche" contemplate dalla CSR.

La Cc-Ti organizzerà una presentazione al pubblico nelle prossime settimane e, assieme ai suoi partner istituzionali, proporrà alle imprese e alle associazioni di categoria, degli eventi formativi e informativi sui temi della CSR.

La visione del futuro vede la crescita delle nostre aziende strettamente collegata ad una prospettiva di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Con la ferma convinzione che la forza, la coesione di una comunità e il suo capitale sociale rappresentino un vantaggio competitivo per tutto il tessuto produttivo.

La responsabilità sociale "questa sconosciuta"

Da anni la Cc-Ti, oltre a collaborare con istituzioni cantonali, associazioni e fondazioni per una fattiva sensibilizzazione sulla responsabilità sociale, supporta le aziende nell'implementare le "buone pratiche" della CSR attraverso un articolato lavoro di informazione e

formazione.

È importante rilevare che la CSR non è terreno sconosciuto per le nostre tante aziende del territorio, anzi! Nel quadro dell'annuale inchiesta congiunturale della Cc-Ti, condotta con le altre Camere di commercio e dell'industria svizzere, un'analisi specifica sul tema ha evidenziato il grande lavoro già in atto da parte delle imprese. Rilevando, ad esempio, oltre 130 "buone pratiche", suddivise in 32 tipologie d'intervento, applicate nei diversi rami economici. Un impegno che investe, sia nelle grandi che nelle piccole imprese, gli obiettivi qualificanti della responsabilità sociale. Con scelte imprenditoriali coraggiose, che vanno spesso oltre i canoni ordinari della CSR, per concretizzare un concetto di responsabilità più aderente non solo alla vita dell'azienda, ma anche alla realtà del territorio e della comunità.

Va fatta chiarezza e sottolineato che, se da una parte è giusto avere dei parametri di CSR, dall'altra parte non va assolutamente trascurato quanto fatto anche al di fuori dei criteri "ufficiali". Il peso e il valore dell'impegno sociale di un'impresa difficilmente possono

essere misurati solo ed esclusivamente sulla base dei soli parametri citati. Già il fatto del rischio imprenditoriale assunto per avviare un'impresa e creare posti di lavoro è un atto sociale e non solo economico, molto importante. A maggior ragione chi crea e mantiene un'azienda, ad esempio, in una regione periferica o in altri contesti "svantaggiati", offrendo dei posti di lavoro laddove non ci sono molte opportunità occupazionali, non è socialmente meno meritevole di chi può fregiarsi di tutti i crismi della CSR. Questo va detto in modo forte e deciso.

Purtroppo, nella discussione politica, è sempre dietro l'angolo la tentazione di usare la responsabilità sociale come discriminante per stilare avventate classifiche sulle aziende più o meno "virtuose", per dividerle tra "buone" e "cattive", da premiare o penalizzare. Un termine, "virtuoso", pesantemente abusato negli ultimi anni, spesso per cercare d'imporre una concezione ideologizzata dei principi della CSR con lo scopo di resettare la libertà economica e ingabbiare lo spirito imprenditoriale. Per colpire alle radici la vocazione naturale di ogni impresa: conseguire un profitto. Perché soltanto se si realizza un profitto, si avranno le risorse necessarie per investire e innovare, fermo restando il rispetto delle norme legali e i principi etici che regolano la società.

Restare competitivi sul mercato, creando più occupazione e ricchezza di cui beneficia poi, tutta la collettività.

Esiste già una responsabilità sociale quotidiana, costante e volontaria, non dettata da prescrizioni calate dall'alto o da pressioni esterne. Le aziende sono pronte ad assumersi ulteriori responsabilità, ma è evidente che lo stesso comportamento deve essere tenuto da tutti gli attori in gioco: istituzioni, politica, partner sociali e società civile, al fine di una responsabilità condivisa per una crescita equilibrata ed armoniosa.

CSR – Il contributo delle imprese per un Ticino sostenibile

La pandemia ci ha spinti a ripensare il nostro approccio nei confronti dei cambiamenti in atto a livello globale. Ha soprattutto evidenziato – come emerso anche dai lavori del Gruppo strategico per il rilancio del Paese promosso dal Dipartimento delle finanze e dell'economia – la necessità di rafforzare le traiettorie di sviluppo legate all'innovazione, allo sviluppo sostenibile e alla responsabilità sociale delle imprese (CSR). Quest'ultima si sta delineando come un tema sempre più centrale per favorire una crescita sostenibile e orientata al futuro del nostro tessuto imprenditoriale, della nostra economia e del nostro territorio.

La responsabilità sociale delle imprese è un importante strumento



Christian Vitta
Consigliere di Stato e
Direttore del Dipartimento
delle finanze e dell'economia
(DFE)

di competitività delle aziende e, di conseguenza, di attrattiva territoriale. Le aziende, assumendo le loro responsabilità sociali e ambientali, possono infatti ottenere molteplici vantaggi, sia per i propri collaboratori che, più in generale, per la società. In questo modo diventano più competitive e, di riflesso, contribuiscono a rendere il territorio più attrattivo.

Favorire e accelerare questo processo, offrendo le migliori condizioni affinché questo possa avvenire, è uno degli obiettivi del Cantone. La responsabilità sociale delle imprese rientra infatti tra gli obiettivi di legislatura 2019-2023 del Consiglio di Stato. In questo senso, il Dipartimento delle finanze e dell'economia pone un'attenzione partico-

lare a questo tema e mette in campo una serie di misure per incentivarla, anche attraverso una costante e proficua messa in rete con la Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino, la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, l'Associazione industrie ticinesi e l'Associazione Bancaria Ticinese. Con questi importanti partner nel 2016 è stato creato il Gruppo di lavoro CSR Ticino con l'obiettivo di promuovere la responsabilità sociale delle imprese attraverso la realizzazione di studi, la formazione e l'organizzazione di eventi. Per rafforzare ulteriormente questo ambito, ricordo che nel 2021 il Consiglio di Stato ha deciso di mettere a disposizione un credito di

450'000 franchi per l'implementazione di nuove misure. Tra queste rientra il contributo diretto alle imprese che investono nella formazione di un proprio responsabile in CSR, una misura volta a sostenere le imprese nel dotarsi internamente delle competenze necessarie per la messa in atto di buone pratiche. Il Dipartimento che dirigo ha inoltre collaborato con la Camera di commercio e la SUPSI per la realizzazione di un modello semplificato di rapporto di sostenibilità che faciliterà anche le piccole e medie imprese ad allestire un rendiconto sull'impatto sociale e ambientale della loro attività. Il DFE si è inoltre adoperato affinché il rapporto di sostenibilità possa essere utilizzato anche nelle procedure di pubblici con-

sors – ricordo che lo scorso ottobre il criterio della CSR è stato incluso nella Legge sulle commesse pubbliche (LCPubb) – riducendo in questo modo il carico amministrativo per le aziende. In questo quadro, il Cantone e il DFE continueranno a garantire al tema della responsabilità sociale delle imprese il loro sostegno, certi della grande rilevanza che quest'ultima riveste per l'economia cantonale. Consolidando il proprio impegno verso la responsabilità sociale delle imprese, le aziende contribuiscono a realizzare la visione di un Ticino sostenibile, attento agli sviluppi economici, ambientali e sociali con un impatto positivo sul nostro territorio, su chi vi lavora e su chi vi abita.

Aziende e Responsabilità sociale

La nuova piattaforma TI-CSRREPORT.CH

La Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del cantone Ticino (Cc-Ti), quale associazione-mantello dell'economia ticinese, sta dedicando molte risorse a questo tema e ha sviluppato, col supporto scientifico della SUPSI e in collaborazione con il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), un modello online di rapporto di sostenibilità, che sarà disponibile dal 1° marzo 2022.

Questo strumento, unico nel suo genere, e che costituisce un progetto-pilota per tutte le Camere di commercio e dell'industria svizzere, va ad aggiungersi al "Questionario di autovalutazione" che la Cc-Ti da più di un anno ha già messo gratuitamente online a disposizione dei suoi associati, consentendo così a tutte le imprese, anche quelle piccole e medie, di disporre di una prima valutazione sulla propria posizione in tema della responsabilità sociale. Un primo step pensato per censire e conoscere le "buone pratiche" adottate sul territorio e che è stato già utilizzato da oltre 200 aziende del Cantone.

Uno strumento riconosciuto anche dall'Autorità cantonale

L'importanza di mettere a disposizione delle aziende un nuovo strumento è frutto quindi di un'evoluzione già esistente e riveste anche un'inevitabile utilità pratica, soprattutto dopo la decisione del Consiglio di Stato di annoverare la CSR tra i criteri di valutazione delle offerte nella nuova Legge sulle commesse pubbliche. La responsabilità sociale delle imprese è infatti un elemento che dal 2021 rientra anche nei bandi di concorso pubblici, con un valore di ponderazione del 4% nei criteri di aggiudicazione. In una prima fase le nuove disposizioni cantonali saranno adottate, e testate, solo per gli appalti della pubblica amministrazione (Divisione delle costruzioni e Sezione della logistica). Successivamente esse saranno estese a gran parte delle commesse.

Alla luce di questa fondamentale svolta normativa, la possibilità di disporre, dal 1° marzo 2022, di un modello di "Rapporto di sostenibilità" è essenziale per le imprese, trattandosi di un report con cui l'azienda descrive e certifica il suo impegno nell'ambito della responsabilità sociale, in relazione anche ai 30 indicatori selezionati dal Consiglio di Stato per la ponderazione delle offerte che concorrono agli appalti pubblici.

Grazie al rapporto di sostenibilità e con l'ottenimento di una separata "Dichiarazione di conformità" congiunta (rilasciata dalla Cc-Ti) si faciliterà sia il lavoro delle aziende, sia quello delle autorità chiamate a valutare i dossier. Il documento della Cc-Ti rappresenta una naturale evoluzione dopo la fase di test condotta da oltre un anno con un formulario di autovalutazione e costituisce un unico a livello svizzero, visto che permette di stilare concretamente un rapporto di sostenibilità che poi viene anche riconosciuto formalmente quale documento, dal Cantone.

Un lavoro di consulenza puntuale aiuterà le aziende a dimostrare la realizzazione degli obiettivi economici, ambientali e sociali idonei pure nell'ottica a ottenere questa percentuale.

Questo strumento non rappresenta la condizione per partecipare agli appalti pubblici ma resta su base volontaria ed è sostenuta dal DFE e dall'ufficio di vigilanza sulle commesse pubbliche.

Procedura e contenuti del Rapporto di sostenibilità

Il "Rapporto di sostenibilità" sarà accessibile a tutte le aziende sulla piattaforma online della Cc-Ti. Si è espressamente voluta una formulazione di facile compilazione, che permette di includere, oltre a paragrafi descrittivi, logo, foto e tutte le informazioni puntuali aziendali di rilevanza.

Perché, ed è importante sottolinearlo, non si tratta dell'ennesimo ostacolo burocratico a carico del-



le aziende, bensì di uno strumento pensato per dare loro la giusta e positiva visibilità e aiutarle con un mezzo semplice.

Oltre ai principali dati sull'azienda e alla sua storia, la compilazione del documento porta a descrivere le misure adottate per la responsabilità sociale in relazione a: governance, mercato, risorse umane, rapporti con la comunità e tutela dell'ambiente. Per arrivare, poi, agli obiettivi che ci si prefigge a media e lunga scadenza. Come già descritto in precedenza, il rapporto può essere completato da una scheda supplementare dedicata ai 30 indicatori determinati dal governo ticinese che sono suddivisi in tre aree tematiche: ambiente, economia, società. Grazie alla compilazione di questa scheda, saranno confermati i requisiti di base per ottenere il punteggio richiesto sul tema CSR negli appalti pubblici.

Per le imprese il Rapporto di sostenibilità rappresenta un ottimo dispositivo per monitorare costantemente il loro approccio alla sostenibilità, per metterne a fuoco limiti, progressi e obiettivi futuri. E scoprire, magari, che delle misure già adottate spontaneamente, ad

esempio, per la mobilità aziendale, il risparmio energetico o per meglio conciliare lavoro e impegni familiari, rientrano a pieno titolo nelle "buone pratiche" contemplate dalla CSR.

La Cc-Ti organizzerà una presentazione al pubblico nelle prossime settimane e, assieme ai suoi partner istituzionali, proporrà alle imprese e alle associazioni di categoria, degli eventi formativi e informativi sui temi della CSR.

La visione del futuro vede la crescita delle nostre aziende strettamente collegata ad una prospettiva di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Con la ferma convinzione che la forza, la coesione di una comunità e il suo capitale sociale rappresentino un vantaggio competitivo per tutto il tessuto produttivo.

La responsabilità sociale "questa sconosciuta"

Da anni la Cc-Ti, oltre a collaborare con istituzioni cantonali, associazioni e fondazioni per una fattiva sensibilizzazione sulla responsabilità sociale, supporta le aziende nell'implementare le "buone pratiche" della CSR attraverso un articolato lavoro di informazione e

formazione.

È importante rilevare che la CSR non è terreno sconosciuto per le nostre tante aziende del territorio, anzi! Nel quadro dell'annuale inchiesta congiunturale della Cc-Ti, condotta con le altre Camere di commercio e dell'industria svizzere, un'analisi specifica sul tema ha evidenziato il grande lavoro già in atto da parte delle imprese. Rilevando, ad esempio, oltre 130 "buone pratiche", suddivise in 32 tipologie d'intervento, applicate nei diversi rami economici. Un impegno che investe, sia nelle grandi che nelle piccole imprese, gli obiettivi qualificanti della responsabilità sociale. Con scelte imprenditoriali coraggiose, che vanno spesso oltre i canoni ordinari della CSR, per concretizzare un concetto di responsabilità più aderente non solo alla vita dell'azienda, ma anche alla realtà del territorio e della comunità.

Va fatta chiarezza e sottolineato che, se da una parte è giusto avere dei parametri di CSR, dall'altra parte non va assolutamente trascurato quanto fatto anche al di fuori dei criteri "ufficiali". Il peso e il valore dell'impegno sociale di un'impresa difficilmente possono

essere misurati solo ed esclusivamente sulla base dei soli parametri citati. Già il fatto del rischio imprenditoriale assunto per avviare un'impresa e creare posti di lavoro è un atto sociale e non solo economico, molto importante. A maggior ragione chi crea e mantiene un'azienda, ad esempio, in una regione periferica o in altri contesti "svantaggiati", offrendo dei posti di lavoro laddove non ci sono molte opportunità occupazionali, non è socialmente meno meritevole di chi può fregiarsi di tutti i crismi della CSR. Questo va detto in modo forte e deciso.

Purtroppo, nella discussione politica, è sempre dietro l'angolo la tentazione di usare la responsabilità sociale come discriminante per stilare avventate classifiche sulle aziende più o meno "virtuose", per dividerle tra "buone" e "cattive", da premiare o penalizzare. Un termine, "virtuoso", pesantemente abusato negli ultimi anni, spesso per cercare d'imporre una concezione ideologizzata dei principi della CSR con lo scopo di resettare la libertà economica e ingabbiare lo spirito imprenditoriale. Per colpire alle radici la vocazione naturale di ogni impresa: conseguire un profitto. Perché soltanto se si realizza un profitto, si avranno le risorse necessarie per investire e innovare, fermo restando il rispetto delle norme legali e i principi etici che regolano la società.

Restare competitivi sul mercato, creando più occupazione e ricchezza di cui beneficia poi, tutta la collettività.

Esiste già una responsabilità sociale quotidiana, costante e volontaria, non dettata da prescrizioni calate dall'alto o da pressioni esterne. Le aziende sono pronte ad assumersi ulteriori responsabilità, ma è evidente che lo stesso comportamento deve essere tenuto da tutti gli attori in gioco: istituzioni, politica, partner sociali e società civile, al fine di una responsabilità condivisa per una crescita equilibrata ed armoniosa.

Radio fiume ticino 15.2.2022

Rock economy -Satisfaction-episodio 13

https://open.spotify.com/episode/3pVUrssL9UWgII0VurB2ws?si=-MDsIG8qSiG_7o_ck5VpgA&nd=1



a cura della Camera di commercio del cantone Ticino con **Luca Albertoni** e Angelo Chiello

L'economia: «Per chi ha sofferto, oggi si apre uno spiraglio importante»

la reazione

La Camera di commercio del cantone Ticino accoglie positivamente le misure del Governo - Il direttore Luca Albertoni: «Molto bene per le attività che dipendono dai contatti sociali, anche se nel pubblico prevarrà ancora un po' di prudenza»



Di Michele Montanari 16 febbraio 2022 , 15:43 Ticino

«Ci aspettavamo questa decisione, visto che era stata anticipata dalla stampa: la accogliamo positivamente». È il commento a caldo di Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio del cantone Ticino, in seguito al cosiddetto [«freedom day» annunciato quest'oggi dal Consiglio federale](#). Albertoni spiega: «Il Governo ritiene che ci siano le condizioni per togliere tutte le restrizioni, e per noi va bene. Abbiamo fiducia nelle autorità federali: ne abbiamo avuta quando hanno chiuso e ne abbiamo ora che riaprono. Evidentemente c'erano tutti gli estremi per arrivare a questa decisione». Una serie di allentamenti che per molte attività rappresenta la fine di un lungo incubo, specialmente per quelle che hanno bisogno del pubblico, come il settore della ristorazione o quello degli eventi. Il direttore della Camera di commercio prosegue: «Le attività che dipendono da un contatto sociale sono quelle che hanno sofferto maggiormente, oggi per loro si apre uno spiraglio importante. Ora però bisogna vedere quale sarà la reazione dei clienti. Magari questo 'liberi tutti' non verrà recepito subito da tutti, e prevarrà ancora un po' di prudenza. Inoltre c'è da capire quanti ancora useranno il telelavoro. Probabilmente assisteremo ad un periodo transitorio e il recupero di certe abitudini non sarà immediato». Secondo Albertoni, «lo smart working è stato penalizzante quando vigeva l'obbligo, con la sola raccomandazione la situazione è migliorata. Molte aziende hanno potuto ritagliarsi delle soluzioni su misura e, dopo un periodo di assestamento, lo strumento è stato utilizzato in maniera costruttiva, anche se per molti ha comportato delle problematiche particolari in termini di funzionamento aziendale». Albertoni sottolinea che l'effetto più evidente del telelavoro è stato quello di svuotare le città, con tutto ciò che ne consegue: «È chiaro che con meno persone in giro, l'impatto sulle attività in cui ci sono i contatti sociali è stato molto forte. In generale le aziende si sono adattate bene, poi ovviamente ci sono attività in cui lo smart working non può essere la soluzione».

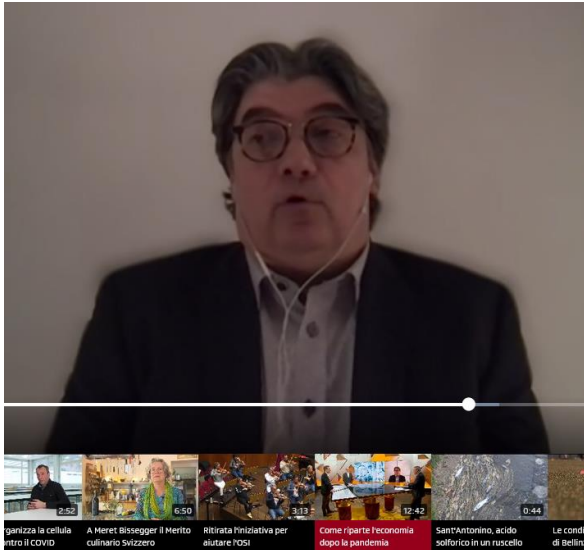
RSI Modem Edizione del 17.2.2022

<https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/informazione/modem/Edizione-del-17.2.2022-15101132.html?f=podcast-shows>



con la partecipazione del Direttore Luca Albertoni

RSI Il Quotidiano del 23.2.2022



COME RIPRENDE L'ECONOMIA DOPO LA PANDEMIA

<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-quotidiano/>

dal minuto 22.06 con la partecipazione del **Direttore Luca Albertoni**

TIO ON LINE del 24.02.2022



Gli effetti del conflitto sul Ticino? «Ci possono essere, e molteplici»

Secondo Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio, sono da prevedere rincari di gas, petrolio e cereali.

Mentre il franco si rafforza, si teme inoltre un indebolimento delle esportazioni. In caso di sanzioni, le decine di aziende ticinesi che lavorano con la Russia potrebbero inoltre trovarsi i canali chiusi.

di [Simona Roberti-Maggiore](#)

[Giornalista in formazione](#)

BELLINZONA - Russia contro Ucraina. Oggi il mondo intero osserva a bocca aperta l'esplosione del conflitto. Ma, guardando nel proprio orticello, si temono già le conseguenze indirette sul nostro Paese. E la domanda sorge spontanea: il Ticino potrebbe essere impattato negativamente? Secondo Luca Albertoni, direttore della camera di commercio del Canton Ticino, sì.

«Gli effetti sulla nostra economia possono essere molteplici, tra cui il rincaro delle materie prime, come gas, petrolio e cereali», ha spiegato oggi Albertoni ai microfoni di Radio Ticino. «Poi c'è il problema delle aziende che lavorano con la Russia e l'Ucraina, che rischiano di trovarsi i canali chiusi a causa del conflitto o di eventuali sanzioni economiche, che attualmente vengono prospettate. Non da ultimo, il rafforzamento del franco, che è una delle conseguenze che già si sentono negli ultimi giorni, rende ancora più cari, per l'esportazione, i nostri prodotti». Insomma, ha chiarito il direttore della CC-Ti, c'è tutta una paletta di effetti poco simpatici che possono avere un impatto anche sul nostro territorio, «a dipendenza di quanto questo malaugurato conflitto possa durare».

TIO ON LINE del 24.02.2022

Nel frattempo gli Stati Uniti hanno già minacciato, come possibile sanzione, di tagliare fuori la Russia, e dunque tutte le sue aziende, dal circuito economico bancario, e quindi dal sistema di pagamento internazionale. Questo significa che chi ha accordi con la Russia rischierebbe di non essere remunerato per le prestazioni fornite.

«Questa è una sanzione molto pesante per tutte le aziende che lavorano con la Russia, e che sarebbe dannosa per la nostra economia», ha commentato Albertoni, che si è detto contrario al principio delle sanzioni, non ritenendole efficaci nella risoluzione di «questo genere di situazioni».

Non è facile stabilire il numero esatto di aziende che in Ticino hanno scambi importanti con Russia e Ucraina, chiarisce infine Albertoni. Alcune ci lavorano direttamente e altre indirettamente, rifornendo altre aziende che esportano a questi Paesi. «Si tratta comunque di diverse decine di imprese toccate in maniera diretta», conclude Albertoni, «soprattutto per quanto riguarda la Russia».